

CAPITOLO SECONDO

LA TENEREZZA DI DIO

La Bibbia comunica costantemente la tenerezza, la misericordia e l'affetto di Dio nei confronti dell'uomo. E' fonte di continua consolazione nonostante i ripetuti tradimenti del popolo d'Israele. Dio è sempre pronto a ricucire il rapporto, nulla arresta la sua bontà: "Per un breve istante ti ho abbandonato, ma ti riprenderò con immensa tenerezza" (Is. 54,7); "Io li guarirò dalle loro infedeltà, li amerò di vero cuore" (Os. 14,5).

La tenerezza di Dio è paragonata a quella di un padre verso i suoi figli: "Come un padre prova tenerezza per i suoi figli, così il Signore è tenero verso quanti lo venerano" (Sal. 103, 13).

La tenerezza di Dio è paragonata a quella di una madre: "Sion ha detto: 'Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato'. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non intenerirsi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai (Is. 49, 14-15).

La tenerezza di Dio è paragonata all'amore coniugale: "Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata"(Ger. 21, 2). "In rapporto a tutte le metafore che la Bibbia utilizza, la tenerezza divina è costantemente descritta come una 'compassione', nel senso più alto e coinvolgente del termine, un lasciarsi commuovere e un partecipare al vissuto dei suoi"¹.

Un'annotazione: "L'agire di Dio, benché espresso in categorie umane, si distingue dall'agire dell'uomo in modo radicale. Per quanto inaccessibile nella sua santità infinita, egli è talmente vicino agli uomini che la sua tenerezza vince sulla necessità di perseguire la giustizia. Il "pàthos" divino, infatti, non va compreso come un calco dell'affetto umano, ma piuttosto il contrario. Né deve essere interpretato come un atto episodico, ma come un'attitudine inseparabile dell'essere stesso di Dio: la 'com-passione' è come una manifestazione integrante dell'essere divino e sua forma costitutiva"².

I TERMINI

La tenerezza è espressa nella Bibbia con una poliedricità di termini; di seguito esamineremo i più importanti.

Un'annotazione: nell'Antico Testamento la "tenerezza-tenero" si coniuga spesso con "misericordia-buono".

¹ *Teologia della tenerezza*, op. cit., pg. 129.

² *Teologia della tenerezza*, op. cit., pg. 130.

Rahamin

Plurale di *rechem* che indica il seno materno, *rahamin*: significa letteralmente “viscere”.

Quindi la “tenerezza”, secondo i semiti, origina nel seno materno indicando l’atteggiamento delle donne verso il frutto della propria carne. L’immagine della tenerezza viscerale della madre verso la sua creatura è assunta da Dio nei confronti del popolo d’Israele.

Il termine esprimeva anche l’attaccamento istintivo di un essere a un altro.

Hesed

Indica bontà originaria e costitutiva, l’amore sorgivo, puro e gratuito; è spesso in relazione sinonimica a *rahamin*.

Il termine mostra che la tenerezza-misericordia non è più l’eco di un istinto di bontà o del sentimento, bensì una scelta, una bontà voluta come risposta a un dovere interiore.

Si esprime nell’Antico Testamento nell’alleanza con Israele: "Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio... A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano; ... ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare" (Os. 11,4).

Emet

Esprime la fedeltà assoluta anche di fronte all’infedeltà dell’altro.

Accompagnato dal termine *hesed* mostra l’amore paterno e fedele di Dio anche di fronte alla risposta negativa dell’uomo. “Ti ho amato di amore eterno per questo ti conservo ancora pietà (Ger, 3,31).

Raham

E’ il verbo che mostra il sentire pietà e benevolenza verso chi si trova nel bisogno.

Rak-Rok

“Rak”: aggettivo e “Rok”: sostantivo, parlano di tenerezza, soavità, dolcezza: “Dice il Signore Dio: ‘Anch’io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami coglierò un ramoscello e lo planterò sopra un monte alto, massiccio’ ”(Ez. 17,22). E’ la presentazione del futuro come un’era messianica.

Questi termini s’intersecano spesso con altri due vocaboli: *misericordia* e *cuore*.

Come abbiamo notato. il termine “tenerezza”, non ha un corrispondente unico ed esclusivo ma una fluidità di vocabolario. Per questo, sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento, la tenerezza è espressa facendo ricorso a una costellazione di termini sia derivanti dall’ebraico che dal greco: da amore a bontà, da misericordia a compassione.

In ebraico, inoltre: *ahabâh*, *thobâh*, *channûn/channôt*, *rachamîm*, *chésed*, *nechamâh*...

In greco: *agápe*, *cháris*, *chrestótes*, *agathá*, *éleos*, *splánchna/oiktirmós*, *paráklesis*...

ALCUNI MOMENTI CHE MOSTRANO LA TENEREZZA DI DIO NELL'ANTICO TESTAMENTO

Esaminiamo per sintesi i primi capitoli del libro della Genesi e la storia del popolo d'Israele a partire dalla sua liberazione dall'Egitto.

Il Libro della Genesi

Terminata la descrizione dell'origine del mondo presentata nella prima parte del primo capitolo del libro della Genesi (cfr.: Gen. 1,1-24) e attribuita alla fonte sacerdotale³, nella seconda parte del primo capitolo e all'inizio del secondo è narrata la creazione dell'uomo e della donna (cfr.: Gen. 1,27-2.24) attribuita alla fonte jahvista⁴. E questa esposizione è un "concentrato di tenerezza divina".

Il primo testo in cui Dio è presentato come un "Padre tenero", assolutamente vicino e amante dell'uomo, riguarda la creazione stessa dell'uomo. Fin dalla creazione del mondo, Dio, riservò all'uomo un'attenzione e dei privilegi particolari.

"Allora, il Signore Dio, plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (Gen. 2,7).

Il termine "nephesh" presente in questo versetto: "l'uomo divenne un essere vivente..." (nephesh hayah), indica la capacità d'introspezione, una qualità, caratteristica di Dio, che solo l'uomo possiede. Dunque, la persona, plasmata dal fango, non è in continuità con un dinamismo biologico inferiore ma acquisisce dal soffio divino l'anima, la superiorità sulle altre creature e il dono della libertà. Una libertà che sarà da Dio sempre rispettata. Mediante l'uso della libertà, positivamente o negativamente, l'uomo sarà responsabile del suo futuro.

Con Adamo Dio stabilisce immediatamente un dialogo e lo colloca nel "suo giardino", l'Edem che in altri punti dell'Antico Testamento è denominato anche "il giardino di Dio" (cfr.: Ez. 28,13 e 31,9) oppure "giardino di Dio" (cfr.: Is. 51,3).

Di seguito leggiamo: "Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome" (Gen. 2,19).

Nella descrizione dell'uomo che entra in contatto con il cosmo ed è delegato ad attribuire il nome alle varie creature, è richiamata l'avventura della scienza, della tecnica e del lavoro. Ma, è opportuno puntualizzare: "Poiché immagine di Dio, e quindi collaboratore di Dio, l'uomo non è l'arbitro insindacabile o il padrone assoluto del creato: è unicamente 'l'economista di Dio' "⁵..

Ma l'uomo si trova solo e infelice; perciò entra in scena la donna (cfr. Gen. 2,18-24), nuova creatura umana con pari dignità dell'uomo.

³La tradizione *Sacerdotale* raccoglie testi anche molto antichi, ma sviluppati in epoca post esilio.

⁴La tradizione *Jahvista* è originaria del X/IX secolo a.C. (il periodo monarchico).

⁵D. TETTAMANZI, *L'uomo immagine di Dio. Linee fondamentali di morale cristiana*, Piemme, Casale Monferrato (Al) 1992, pg. 45..

Tra Adamo ed Eva si stabilisce immediatamente una “omogeneità totale” che raggiunge il vertice nell'atto che li trasforma in “una carne sola” (cfr. Gen. 2,24), pur mantenendo ognuno la propria singolarità e originalità.

Purtroppo, la comunione personale con il Creatore, fu offuscata dal “peccato originale” quando l'uomo si lasciò plagiare dall'invito tentatore: "Sarete come Dio” (cfr.: Gen. 3,4-5); vale a dire: “Sarete indipendenti da Dio; potrete decidere voi cos'è bene e cosa è male; diventerete gli arbitri della morale”.

In quel momento l'essere umano si sottrasse all'Amore, ricercando unicamente in sé la propria identità (cfr.: Gen. 3). Emarginato Dio, l'uomo si trovò nudo (cfr.: Gen. 3,7) e incapace di presentarsi al cospetto del suo Creatore (cfr.: Gen. 3,8). Inoltre, la sua esistenza si trasformò in tragedia, riducendo il livello della sua dignità e incrinando “i rapporti”.

Ma la tenerezza di Dio non s'interrompe; anche il rivestirli con tuniche (cfr.: Gen. 3,21) affinché non vagassero per il mondo nudi è un altro gesto di tenerezza che Dio mostrerà all'uomo in molteplici tempi e modi; soprattutto “non l'abbandonerà al suo destino”.

Punto di arrivo di questo percorso di tenerezza sarà la nascita di Gesù Cristo. Mentre l'umanità viveva la tragedia della disperazione, il Messia proclamò l'attuazione della salvezza; infatti, con la morte in croce di Gesù, ma soprattutto con la sua risurrezione e ascensione al cielo, l'uomo ritrovò una speranza eterna che non sarà mai delusa.

Il libro dell'Esodo e la storia del popolo d'Israele

Il libro dell'Esodo che descrive il popolo d'Israele in Egitto, la sua schiavitù e la miracolosa liberazione tramite Mosè è un altro trattato della tenerezza di Dio.

Dio disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco, infatti, le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele” (Es. 3, 7-8). E allora, Dio, mosso dalla compassione e dall'amore nei confronti degli Ebrei schiavi del faraone, scelse Mosè e gli ordinò: “Ora va! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto, il mio popolo, gli Israeliti” (Es. 3,10).

Il percorso di liberazione non fu semplice; il faraone lasciò partire gli schiavi dopo che il popolo egiziano subì dei castighi definiti “piaghe” e l'ultima fu la più gravosa: la morte dei primogeniti (cfr.: Es. 12,26-34).

Mosè, e i figli d'Israele, lasciarono l'Egitto e si accamparono presso il Mar Rosso. Il faraone però, pentito della sua decisione, immediatamente li inseguì con tutto il suo esercito. E Dio, tramite Mosè, aprì miracolosamente il mare, e il popolo ebraico lo attraversò passando sul fondo asciutto. Terminato il loro transito il mare si richiuse uccidendo tutti i soldati egiziani. E così il popolo d'Israele ringraziò il Signore: “Voglio cantare in onore del Signore: perché ha mirabilmente trionfato, ha gettato in mare cavallo e cavaliere (...). Soffiasti con il tuo alito: li coprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde” (Ez. 15,1.8).

Seguirono quarant'anni di pellegrinaggio nel deserto, dove il popolo d'Israele più volte si rivoltò contro Dio e si lamentò. Ma Dio rimase fedele alle sue

promesse e con Giosuè gli israeliti, attraversato il fiume Giordano, entrarono nella terra di Canaan.

Israele a questo punto potrebbe essere un popolo felice, ma c'è sempre qualche "inghippo" che lo separa dalla comunione con Dio anche se Javhè avrebbe voluto offrire a Israele a una vita felice. La malvagità di alcuni re d'Israele trascinò il popolo verso l'idolatria e l'immoralità. Dio tentò il "tutto per tutto" inviando profeti ad ammonire gli israeliti e a incitarli al pentimento, ma questi non prestano ascolto alle loro parole; di conseguenza la punizione fu inevitabile. La Terra fu occupata, il tempio di Gerusalemme distrutto, il popolo deportato; bambini e vecchi massacrati per le strade, uomini e donne schiavi. "Da quando i loro padri uscirono dal paese d'Egitto fino ad oggi lo inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura; eppure essi non li ascoltarono e non prestarono orecchio. Resero dura la loro nuca, divennero peggiori dei loro padri. Tu dirai loro tutte queste cose, ma essi non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: 'Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione' " (Ger. 7,25-28).

Israele, liberato da Dio dalla schiavitù del faraone d'Egitto, tornò peccatore e si trovò in balia del male e della morte, in una situazione peggiore di quella della schiavitù precedente. Il comportamento umano che rifiuta di collaborare con Dio può ostacolare Dio fino a impedirgli di continuare la sua opera a favore dell'uomo e di mantenere i suoi impegni. Ma Dio non abbandonerà questo popolo infedele ma continuerà a manifestargli la sua tenerezza.

Nell' enciclica "Dives in misericordia" san Giovanni Paolo II dedicò il capitolo III all'Antico Testamento, in particolare alla misericordia e alla tenerezza che Dio dimostrò al popolo d'Israele. Leggiamo: "Israele, infatti, fu il popolo dell'alleanza con Dio, alleanza che molte volte infranse. Quando prendeva coscienza della propria infedeltà - e lungo la storia d'Israele non mancarono profeti e uomini che risvegliavano tale coscienza -, faceva richiamo alla misericordia. In merito, i libri dell'Antico Testamento ci riportano moltissime testimonianze".

Tra i testi di maggior rilievo ricordiamo: l'inizio della storia dei Giudici (cfr.: Gdc. 3, 7-9), la preghiera di Salomone all'inaugurazione del Tempio (cfr.: 1 Re 8, 22-53), una parte dell'intervento profetico di Michea (cfr.: Mic. 7, 18-20), le consolanti assicurazioni offerte da Isaia (cfr.: Is. 1, 18; 51; 4-16), la supplica degli Ebrei esiliati (cfr.: Bar. 2, 11-3, 8), il rinnovamento dell'alleanza dopo il ritorno dall'esilio (Cfr. Ne. 9).

È indicativo che i profeti nella loro predicazione colleghino la misericordia, alla quale fanno spesso riferimento, con l'incisiva immagine dell'amore di Dio. Javhè ama Israele con un amore di particolare elezione, simile a quello di uno sposo (cfr.: Os. 2, 21-25 e 15; Is. 54, 6-8) e perciò perdona le sue colpe, le infedeltà e i tradimenti. Di fronte alla penitenza, all'autentica conversione, egli riporta nuovamente il popolo alla grazia (cfr.: Ger. 31, 20; Ez. 39, 25-29). Nella predicazione dei profeti la misericordia è illustrata come una speciale potenza dell'amore, che prevale sul peccato e sull'infedeltà.

Anche quando, esasperato dall'infedeltà del suo popolo, Dio sceglie di “farla finita”, sono ancora la tenerezza ed il suo amore generoso a fargli superare la collera (cfr.: Os 11, 7-9; Ger. 31, 20; Is 54, 7)”⁶.

Dio non solo è padre, è madre

Il 10 settembre 1978, prima della recita dell'Angelus, papa Giovanni Paolo I, sorprese molti affermando: “Noi siamo oggetti da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. *E' papà; più ancora è madre*. Non vuole farci del male; vuole farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso sono malati, hanno un titolo di più per essere amati dalla mamma. E anche noi se per caso siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal Signore”.

Il concetto fu ripreso da san Giovanni Paolo II che parlando della paternità di Dio aggiunse: “essa riassume in sé anche le caratteristiche che solitamente si attribuiscono all'amore materno” (20 gennaio 1999) e attribuì a Dio: “mani di padre e di madre nello stesso tempo” (8 settembre 1999).

E il 9 giugno 2013, prima della recita dell'Angelus, papa Francesco, si soffermò nuovamente su questo tema: “Il termine biblico ‘compassione’ richiama le viscere materne: la madre, infatti, prova una reazione tutta sua di fronte al dolore dei figli. Così ci ama Dio, dice la Scrittura”.

Devono sorprendere queste affermazioni?

Absolutamente no, poichè l'amore divino nella Bibbia è rappresentato con un ricorso molto ampio alla figura della madre. Inoltre, l'immagine della madre, mostra come Dio è profondamente coinvolto nella storia del popolo d'Israele. Da ultimo ricordiamoci che Dio “precede” e “oltrepassava” ogni distinzione terrena: dunque, è tanto Padre quanto Madre.

Giovanni evangelista, più volte ha ribadito che “Dio è Agape”, cioè è Amore, e questa caratteristica comprende gli attributi sia maschili che femminili. Un esempio sono i santi che vivendo il Vangelo radicalmente hanno intersecato la forza virile e la dolcezza muliebre.

Non è intenzione di questo testo approfondire l'argomento o entrare in sterili polemiche; intende unicamente offrire alcuni spunti di riflessione per percepire la tenerezza di Dio nella sua totalità.

L'uomo e la donna esprimono “l'amore di Dio” che la Bibbia presenta sia come amore “maschile” dello sposo e del padre (cfr.: Os. 11,1-4; Ger. 3,4-19), ma pure tenero amore “femminile” della madre (cfr.: Is. 49,14-15). Inoltre, nelle Sacre Scritture, Dio e la sua azione sono descritti varie volte con immagini femminili. Almeno 60 aggettivi di Dio sono al femminile e più di 260 volte si parla di “viscere materne” di Dio.

Ecco alcuni esempi.

Il profeta Isaia evidenzia che il cuore di Dio e le sue “viscere” sono ricolmi di amore come quelle delle madri, anzi assai di più. Per questo non può dimenticare l'umanità e ogni singola persona. E' un Dio che si prende cura e che non si scorda di nessuno sul modello di ogni mamma, fosse anche la più

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*, cap. 3

staccata. Egli sa ogni nostra necessità, e nei limiti del possibile, viene incontro a esse.

Ancora Isaia, esprime l'amore di Dio, utilizzando immagini materne parlando al popolo d'Israele di ritorno dall'esilio: "Poiché dice il Signore: 'Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bambini saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati'" (Is. 66,12-13).

Al centro del Salmo 131: "Io sono tranquillo e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre; come un bimbo svezzato è l'anima mia" (v.2) sta l'immagine di una madre col bambino, segno anche qui, dell'amore tenero e materno di Dio, come già espresso dal profeta Osea: "Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato... lo li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare" (Os. 11,1.4). Il bambino, a cui il Salmista rimanda, è unito alla madre da un rapporto personale e intimo e non solo dal contatto fisico e dalla necessità di cibo perché non si tratta di un neonato o di un bimbo da allattare. Il termine ebraico definisce il "bimbo svezzato" e l'immagine, allora, è quella molto orientale del bimbo che la madre porta sul dorso; tutto ciò assume, quindi, un'intimità più cosciente.

Attraverso Geremia, Dio si abbandona a questa confessione struggente: "Non è forse Efraim un figlio caro per me? Un fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza" (Ger. 31,20).

Dunque, nella Bibbia, anche se non è nominata la donna, tanti atteggiamenti di Dio sono realmente materni:

"La tenerezza del Signore si espande su tutte le creature" (Sal. 145,9).

"Porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri" (Is. 40,11).

"Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo ed io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e cercherò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascero con giustizia" (Ez. 14, 15-16).

In questa luce, il problema fondamentale, è quello del linguaggio e delle immagini umane che attribuiamo a Dio. Quindi, possiamo anche approvare gli sviluppi di una nuova terminologia che mette in risalto non solo che Dio è Padre ma è anche Madre. L'importante, è come ricorda il "Catechismo della Chiesa Cattolica", "che Dio è origine primaria di tutto e autorità trascendente, e che, al tempo stesso, è bontà e sollecitudine d'amore per tutti i suoi figli. Questa tenerezza paterna di Dio può anche essere espressa con l'immagine della maternità"⁷.

Clemente Alessandrino già nel II-III secolo d C, nell' opera "Quis dives salvetur", ha tentato di fondere le due metafore della paternità e maternità divina mediante il denominatore comune della tenerezza: "Per la sua misteriosa divinità Dio è Padre. Ma la tenerezza (*sympathés*) che prova per noi lo fa diventare madre. Amando, il Padre diventa femminile"⁸..

⁷ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 239.

⁸ CLEMENTE ALESSANDRINO, *Quis dives salvetur*, 37,2.

Il dibattito continua!

Nel primo volume del “Gesù di Nazaret” di Benedetto XVI, Ratzinger è inappellabile sulla questione della maternità di Dio: “Madre non è un titolo di Dio, non è un appellativo con cui rivolgersi a Dio. Noi preghiamo - prosegue il Papa emerito - così come Gesù, sullo sfondo della Sacra Scrittura, ci ha insegnato a pregare, non come ci viene in mente o come ci piace. Solo così preghiamo nel modo giusto”⁹.

In un altro passaggio Benedetto XVI afferma: “Se nel linguaggio plasmato a partire dalla corporeità dell’uomo l’amore della madre appare inscritto nell’immagine di Dio, è tuttavia anche vero che Dio non viene mai qualificato né invocato come madre, sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento. Madre nella Bibbia è un’immagine ma non un titolo di Dio”¹⁰..

E sempre papa Ratzinger precisa: “L’immagine del padre era ed è adatta a esprimere l’alterità tra Creatore e creatura, la sovranità del suo atto creativo. Solo mediante l’esclusione delle divinità-madri l’Antico Testamento poteva portare a maturità la sua immagine di Dio, la pura trascendenza di Dio”¹¹..

Da rilevare, che nella “Premessa”, Benedetto XVI aveva affermato: “Non ho di sicuro bisogno di dire espressamente che questo libro non è in nessun modo un atto magisteriale, ma è unicamente espressione della mia ricerca personale del ‘volto del Signore’ ”¹².

Il “Catechismo della Chiesa Cattolica” è più possibilista: “Chiamando Dio con il nome di Padre, il linguaggio della fede mette in luce soprattutto due aspetti: che Dio è origine primaria di tutto e autorità trascendente, e che, al tempo stesso, è bontà e sollecitudine d’amore per tutti i suoi figli. Questa tenerezza paterna di Dio può anche essere espressa con l’immagine della maternità, che indica ancor meglio l’immanenza di Dio, l’intimità tra Dio e la sua creatura. Il linguaggio della fede si rifà così all’esperienza umana dei genitori che, in certo qual modo, sono per l’uomo i primi rappresentanti di Dio. Tale esperienza, però, mostra anche che i genitori umani possono sbagliare e sfigurare il volto della paternità e della maternità. Conviene perciò ricordare che Dio trascende la distinzione umana dei sessi. Egli non è né uomo né donna, egli è Dio. Trascende pertanto la paternità e la maternità umane, pur essendone l’origine e il modello: nessuno è padre quanto Dio”¹³.

CONCLUSIONE

Dio ci parla di tenerezza e con tenerezza, ci ama in qualunque situazione della nostra vita, con le nostre debolezze, i nostri peccati, le nostre tribolazioni; è sempre al nostro fianco, a sostenerci.

“Ho sognato che camminavo in riva al mare con il Signore e rivedevo sullo schermo del cielo tutti i giorni della mia vita

⁹ J. RATZINGER – BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Rizzoli, Milano 2007, pg. 165.

¹⁰ *Gesù di Nazaret*, op. cit., pg. po. Cit. Rizzoli, Milano 2007, pg. 369.

¹¹ *Gesù di Nazaret*, op. cit., pg. po. Cit. Rizzoli, Milano 2007, pg. 398.

¹² *Gesù di Nazaret*, op. cit., pg. po. Cit. Rizzoli, Milano 2007, pg. 20.

¹³ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, n. 239.

passata. E per ogni giorno trascorso apparivano sulla sabbia due orme: le mie e quelle del Signore. Ma in alcuni tratti ho visto una sola orma, proprio nei giorni più difficili della mia vita. Allora ho detto: "Signore io ho scelto di vivere con te e tu mi avevi promesso che saresti stato sempre con me. Perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili?". E lui mi ha risposto: "Figlio, tu lo sai che io ti amo e non ti ho abbandonato mai: i giorni nei quali c'è soltanto un'orma sulla sabbia sono proprio quelli in cui ti ho portato in braccio"¹⁴.

Espressioni in ordine sparso riguardanti la tenerezza di Dio.

"Rispondimi, Signore, benefica è la tua grazia; volgiti a me nella tua immensa tenerezza" (Sal. 69, 17).

"Ed egli, tenero, perdonava la colpa, li perdonava invece di distruggerli" (Sal. 78, 38). "Tu sei buono, Signore, e perdoni; sei pieno di tenerezza con chi t'invoca" (Sal. 86, 5).

"Come è tenero il padre verso i suoi figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono" (Sal. 103,13).

"Ha lasciato, il Signore, un ricordo dei suoi prodigi: pietà e tenerezza è il Signore" (Sal. 111, 4).

"Buono e giusto è il Signore, il nostro Dio è tenero" (Sal. 116, 5).

"Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature" (Sal. 145, 9).

"Il Signore passò davanti a lui proclamando: 'Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato'" (Es. 34, 6).

"Il Signore Dio tuo è un Dio di tenerezza; non ti abbandonerà e non ti distruggerà; non dimenticherà l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri" (Dt 4, 31).

"Ti ho amato di un amore eterno; per questo ti conservo ancora pietà" (Ger. 31, 3).

"Misericordia io voglio, e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti!" (Os. 6, 6).

"Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore: ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare... Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele?...Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione" (Os. 11,3).

¹⁴ ANONIMO BRASILIANO.